

la storia

«Mi staccarono il sondino ma ero viva e sentivo tutto»

DA VERONA LORENZO FAZZINI

**Madre di tre figli
di trentatré anni
racconta in un
libro il suo
dramma: per 70
giorni in stato
vegetativo**

Era il 29 giugno 1995: Kate Adamson, allora 33enne madre di due bimbi di 3 e 18 mesi, in procinto di qualificarsi come personal trainer, incappa in un infarto. Da quel momento, per 70 lunghissimi giorni, entra in quella che tecnicamente viene definita "locked-in" sindrome, ovvero intrappolata in un corpo immobile, perfettamente cosciente.

Per questa giovane donna sposata, nata in Nuova Zelanda e residente a Los Angeles, in California, il futuro si presentava terribile. «Ero un perfetto candidato all'omicidio compassionevole» ha ricordato in seguito. Anzi: sentiva che i medici che l'avevano in cura dicevano a suo marito: «Lasciamola andare. È meglio per tutti. Del resto, non avrebbe voluto vivere così». Ovvero, con un sondino in gola e uno in pancia per l'alimentazione e l'idratazione somministrate artificialmente. I dottori avevano anche

una qualche ragione, che oggi si potrebbe chiamare "testamento terapeutico": dopo la sua incredibile vicenda, la Adamson ha ricordato come, da sana, avesse dichiarato: «Se mi succedesse qualcosa di brutto, preferisco morire che essere di peso a qualcuno. Non voglio che vengano presi provvedimenti eroici quando sarà giunto il mio tempo».

Le foto che accompagnano il suo volume autobiografico "Kate's Journey: Paralyzed but not Powerless" ("Il viaggio di Kate: paralizzata ma non senza forza") la presentano in una smorfia di dolore che ella nemmeno riusciva a comunicare all'esterno. «Sentivo il dolore, non potevo comunicare con il mondo esterno, però sapevo cosa si diceva di me» ha raccontato la donna (la parte sinistra del suo corpo adesso è paralizzata), che ora riveste diversi ruoli di attivista pro-life in qualità di portavoce dell'American Heart Association. «Ad esempio, sentivo dire dai medici che avevo una possibilità su un milione di vivere ancora».

La seconda notte in ospedale i medici consigliarono al marito della donna di rivolgersi ad un'agenzia funebre; per 8 giorni le venne staccato il sondino gastrico che la nutriva. Ma un giorno Kate ha sbattuto gli occhi e quel battito di ciglia l'ha salvata, grazie all'inflessibile lavoro di avvocato del marito Steven. «Quando mi tolsero il sondino, non potevo parlare ma sentivo tutto e gridavo dentro di me: non uccidetemi, datemi qualcosa da mangiare» ha raccontato in seguito.

Da quando - dopo anni di rieducazione fisica - Kate ha ripreso la vita di prima, non cessa di portare la sua testimonianza di ex-malata vegetativa, alzando la voce laddove la vita umana rischia di venir calpestata. Nell'aprile 2005, poco dopo la morte di Terri Schiavo, la Adamson levò la sua parola al sotto-comitato del Congresso sulla giustizia, la politica sulle droghe e le risorse umane. In quell'occasione parlò dei diritti di coloro che non possono parlare da se stessi e sulle responsabilità di una società che deve farsi carico di queste persone.

